

<http://www.lindro.it/Vedere-senza-saperlo,5770>

Vedere senza saperlo

- Menu - Rubriche - Scienza - Storie di mente -

Alessia Ghisi Migliari



Descrizione:

La visione cieca tra vista e consapevolezza, quando di fronte alla cecità si riescono comunque a riconoscere stimoli.

L'Indro

Data Pubblicazione: venerdì 20 gennaio 2012

Cosa significa "vedere"? Proprio così, tra virgolette, come fosse una parola su cui concentrarsi. La risposta appare semplice, e per molti versi lo è. Ma c'è un fenomeno davvero sorprendente che ci pone quesiti sul vedere e sul suo rapporto con la coscienza: si vede, se non si ha coscienza di ciò? Un poco come certe domande zen, come l'albero che cade in un bosco dove non c'è essere vivente, e dunque chissà se fa rumore. Una persona affetta da blindsight è in grado di localizzare uno stimolo che viene posto in una zona del suo campo visivo che è oggettivamente cieca; ciò significa che in un'area in cui NON è in grado di vedere, sa dire dove viene collocato un preciso input, talvolta definisce la sua localizzazione piuttosto che il suo movimento e la direzione dello stesso (e simile risultato si ha quando all'interessato viene richiesto di indicare e raggiungere con la mano l'input): invitato a eseguire questi esperimenti, il soggetto non è certo entusiasta, fa presente che non scorge nulla per cui dovrà "tirare a indovinare", eppure le sue risposte sono precise in maniera statisticamente rilevante, talvolta raggiungendo oltre il 90% di risposte corrette. Si resta stupefatti, se non si conosce la nostra complessità, o - per lo meno - quel minuscolo spicchio della nostra complessità che ci è ora noto.

Cosa significa "vedere"? Proprio così, tra virgolette, come fosse una parola su cui concentrarsi. La risposta appare semplice, e per molti versi lo è. Che poi sia un miracolo di evoluzione e anatomia, è altro conto.

E c'è un fenomeno davvero sorprendente che ci pone quesiti sul vedere e sul suo rapporto con la coscienza: **si vede, se non si ha coscienza di ciò?** Un poco come certe domande zen, come l'albero che cade in un bosco dove non c'è essere vivente, e dunque chissà se fa rumore.

Qui, ovviamente, si tratta di altro: nulla di filosofico, senza dubbio qualcosa di drammatico (stiamo parlando di cecità), eppure apparentemente incredibile.

Qualcuno ha tentato di **comparare questa inusuale realtà allo stato di pseudo-trance col quale, talvolta, in maniera negligente guidiamo**: sicuri al volante, procediamo per strade trafficate magari disquisendo col nostro passeggero, ritrovandoci a casa senza aver avuto piena consapevolezza del percorso completato, dei mille e insidiosi ostacoli incontrati che, malgrado tutto, abbiamo saputo affrontare se pur impegnati in un dialogo.

Non è un esempio perfettamente calzante, ma dà il senso della **'blindsight', la 'visione cieca'**, definizione che ci appare sconcertante.

Una persona affetta da blindsight è in grado di **localizzare uno stimolo che viene posto in una zona del suo campo visivo che è oggettivamente cieca; ciò significa che in un'area in cui NON è in grado di vedere, sa dire dove viene collocato un preciso input**, talvolta definisce la sua localizzazione piuttosto che il suo movimento e la direzione dello stesso (e simile risultato si ha quando all'interessato viene richiesto di indicare e raggiungere con la mano l'input): invitato a eseguire questi esperimenti, il soggetto non è certo entusiasta, fa presente che non scorge nulla per cui dovrà 'tirare a indovinare', eppure le sue risposte sono precise in maniera statisticamente rilevante, talvolta raggiungendo oltre il 90% di risposte corrette.

Si resta stupefatti, se non si conosce la nostra complessità, o - per lo meno - quel minuscolo spicchio della nostra complessità che ci è ora noto.

Per cui, cosa significa 'vedere'? Quanti modi il nostro cervello ha di consegnarci informazioni?

Chi ha la sfortuna di esperire la blindsight ha un danno alla corteccia visiva primaria, uno dei centri che compongono le complicate vie visive: **la visione, a livello cerebrale, è un capolavoro architettonico barocco, un luogo con numerose vie di comunicazione**; gli aspetti da analizzare per vedere sono numerosissimi, prova che la vista non è una mera camera oscura che sviluppa un'inesistente oggettività.

In questo caso, la corteccia primaria è un passo fondamentale per le successive elaborazioni, e se viene lesa si può avere una dissociazione tra le informazioni ricevute e la consapevolezza di questi stimoli; stimoli che però non sfuggono, a livello inconscio. Ecco quindi che **ci si rifà ad altri percorsi, magari antichi, nel nostro cervello. Percorsi che consentono di recepire senza la nostra partecipazione**, potremmo dire, se consideriamo 'noi' come la nostra coscienza.

Percorsi arcaici, e studi recenti hanno collocato questa funzione recettiva 'indipendente' nel collicolo superiore, una parte del tronco encefalico (e, al solito, prometto di non arzigogolare oltre).

Praticamente, ciò ci obbliga appunto a una riflessione: **che intendiamo quando parliamo di vedere? Osservare? Cosa esiste, al di fuori di ciò che sappiamo di noi e del nostro microuniverso?**

Quando diciamo 'lo la vedo così', forse diciamo davvero molto - siamo solo attraverso il nostro sguardo. Anche se, però, la blindsight in talune situazioni lascia un briciolo remoto, quasi un'eco, di vaga coscienza, un'impressione.

Impressioni, sensazioni, qualcosa di vago e indefinito, e l'indefinito non può essere accertato facilmente e facilmente accettato. E ancora molto c'è da studiare sulla visione cieca, poiché ogni anno che passa, le neuroscienze correggono e limano ciò che hanno scoperto: dal 1973 quando il fenomeno emerse grazie ai neuroscienziati **Ernst Poppel, Richard Held e Douglas Frost**, attraverso gli anni '80, nei quali fu notevolmente approfondito e 'battezzato' dallo psicologo Lawrence Weiskrantz dell'università di Oxford, sino a oggi, con le moderne risonanze magnetiche, ogni balzo in avanti dà nuovi quesiti e sfide.

Oggi che finalmente la visione cieca è accertata come 'realità' (e viene riscontrata anche in alcune scimmie) e, per essere precisi, viene distinta in differenti tipologie: principalmente ci possiamo rifare alle definizioni iniziali di Weiskrantz, per cui **c'è un 'tipo 1' di blindsight, nel quale vi è appunto una reazione riflessa in assenza di coscienza dello stimolo, e c'è un 'tipo2', con una davvero modesta consapevolezza dello stimolo.**

Inoltre, potremmo dire che la blindsight ha anche una sua versione speculare, **la sindrome di Anton-Babinski**, nella quale chi è cieco lo nega, anche di fronte all'evidenza, con tutte le conseguenze devastanti che si possono intuire (e non si tratta di merito rifiuto psicologico).

Vedere senza saperlo

Insomma: che vedete mai e come lo vedete? Sapete di vedere? Pensateci, un giorno in cui, alla guida, siete presi da altro eppure arrivate tranquilli nel vostro garage. Anzi, no: pensate alla strada. Arrivati, potrete concentrarvi sulla nostra sconcertante mente.